

Correndo lungo i binari, Anastasia giunse sul ponte di ferro, seguita da nuvole bianche e dal brontolio dei sassi puntuti che le franavano dietro.

Il rumore dei suoi passi sulle lamiere rugginose ruppe la pace dei campi; gli uccelli volarono via dagli alberi, una coppia di anziani, rannicchiata fra le robinie della massicciata, smise di fare l'amore e un cadetto dell'Accademia di baciare la sua bella, sotto le finestre cieche d'una caserma bombardata.

Ansimante Anastasia s'appoggiò alla ringhiera e dopo essersi guardata intorno, s'inarcò all'indietro, nel cielo capovolto.

Di sotto, fra altre rotaie che sfrecciavano lucenti sotto il ponte, un ramarro verde con gli occhi protrusi ammiccò alle sue mutandine bianche, baluginanti fra le nere geometrie del ponte.

Sotto i meravigliosi capelli biondi, Anastasia nutriva un sogno.

Il sordo rumore di ferraglia a poco a poco si spense, assorbito dall'erba alta e dalle foglie tremule degli alberi; gli uccelli tornarono sui rami a cinguettare, i due anziani s'allontanarono smarriti e il cadetto riprese a baciare con passione.

Anastasia si staccò dalla ringhiera e all'altro capo del ponte, aggrappandosi ai cespugli della massicciata, scivolò di sotto sul prato.

L'erba alta le solleticò le cosce. Strappò un fiore ... Qualcosa le sgusciò fra i piedi e lei subito pensò a un serpente. Restò immobile, terrorizzata, col fiato sospeso. Ma non successe più niente, per cui avanzò fino ai binari.

Controllò che non giungesse il treno e salì con un piede su una rotaia, le braccia aperte e una gamba in fuori come un funambolo.

Oscillò per un po' in equilibrio, poi saltò fra le traversine e si mise a saltarle a piè pari, come nel gioco della settimana. Ma i sassi cedevano, non era possibile. Come se cercasse qualcosa, ne smosse alcuni con la punta d'una scarpa e, sempre immersa nel dolce sogno, seguì con gli occhi le rotaie, lucenti e dritte oltre il ponte.

Frugò con gli occhi nel fondo della lontananza, poi fra le nuvole cotonose, dove i quattro cavalieri dell'Apocalisse attraversarono fulminei, scomparendo nel nulla eterno.

Il militare, finiti i baci, s'allontanò sottobraccio alla sua bella. Anastasia tornò sul prato, si sdraiò nell'erba alta, si fece il segno della croce e s'addormentò sognando.

Dopo un po' un treno saettò sul ponte, lacerando di nuovo la pace: Anastasia si svegliò di soprassalto, emerse dall'erba e si guardò intorno smarrita. Qualcuno le aveva portato via il sogno.

S'alzò masticando una nausea improvvisa e s'incamminò lungo i binari.

Col suo amico s'erano visti la sera prima, come al solito lui il santone e lei la discepola.

Sorrise facendo vibrare un filo metallico teso a ridosso della siepe, che serve, pensò, ad aprire e chiudere lontanissimi passaggi a livello. A livello? A livello della strada!

Come un oracolo sotto l'albero del bene e del male, quel santone ascoltava i suoi problemi e con un sorriso facilmente li risolveva – almeno per il tempo che stavano insieme.

Una pelle di biscia sul sentiero: che schifo!

Ma era tanto più vecchio di lei. La desiderava, ne era sicura: glielo leggeva negli occhi in certi momenti.

**"Carla",** quand'erano giunti sul crinale, indicando la chiesetta in fondo alla valle, aveva esclamato: **"Guarda: non è una meraviglia? E' del seicento!"**

Carla era stata la sua migliore amica, fino a quando era andata ad abitare in un paese di montagna con la sua donna.

Era andata a trovarla qualche giorno prima, per non essere sempre sola come una cane.

Dacché Carla s'era "fatta" omosessuale, era la prima volta che la rivedeva.

Scostò delicatamente con la punta della scarpa alcuni sassi rotolati sul sentiero: lo stesso avrebbe voluto fare con l'omosessualità di Carla, che un bel giorno, come un fulmine a ciel sereno, le viene a dire: **"Mi sono innamorata di una donna e vado a vivere con lei via da questa città di "merda!"**.

In quel modo e, di colpo, le venne meno la migliore amica, e per un motivo che non avrebbe mai sospettato!

Ma come riusciva Carla ad amare un'altra donna, ad andarci a letto ... il suo stesso odore, il suo stesso corpo? Rinunciando a una vita normale, a una famiglia, a dei bambini! Lo era sempre stata?

Si sedette sul muretto d'un ponticello, con le mani sotto le cosce: l'incontro era stato solo imbarazzante e non s'erano dette niente d'importante.

Ormai non c'erano più dubbi: la loro amicizia era finita per sempre.

Guardò nel profondo del cielo. Adesso ne avrebbe avuto proprio bisogno d'una vera amica!

La chiesetta in fondo alla valle era in rovina e quando c'erano arrivate, Carla aveva detto: **"E' un peccato che venga lasciata morire: gli affreschi non sono male e restaurata sarebbe un incanto..."**.

Gli omosessuali, si sa, hanno un fine gusto artistico ...

Ma era stato prudente farsi vedere sola con lei, e la sua donna, poi, sarebbe stata gelosa?.

**"Non avete mai preso iniziative, voi del luogo, ad esempio scrivere alle associazioni per la tutela dei beni culturali?"**.

Ma l'aveva detto solo per non far morire la conversazione. Che tuttavia moriva sempre.

E nei loro sguardi c'era solo imbarazzo, loro che, un tempo invece, si parlavano di continuo fitto, fitto, a bassa voce in modo che nessuno le sentisse, perché si dicevano tutto, anche le cose più intime.

Tranne quella, naturalmente, se Carla non gliene aveva mai parlato, voleva dire che non la considerava una vera amica.

Chissà quante volte l'aveva offesa parlando con lei di omosessualità! Ma lei non sapeva niente e come poteva immaginarselo?.

Ma ... cosa ci faceva allora col tipo con cui filava prima?.

**"Si era innamorata di te, per questo non te l'ha mai detto!"**, aveva commentato il suo amico.

**"Qui la gente ha altri problemi rispetto ai beni culturali: sbarcare il lunario, ad esempio!"**, aveva replicato Carla annoiata, pescando nella polvere con la punta della scarpa i frammenti colorati delle vetrate infrante.

Carla, bisognava riconoscerlo, aveva avuto il coraggio di mandare tutti al diavolo e di andarsi a prendere la sua felicità dove il destino gliel'aveva *"ficcata"*!

Quello che ora dovrebbe fare anche lei ...

Ma non aveva ancora la minima idea dove quello, la sua, l'avesse messa, e poi lei era come il treno: riusciva ad andare solo dove altri le avevano messo i binari.

Per ora questi la tenevano ancora intorno a casa, in questa città di *"merda"*, come l'aveva definita Carla.

Saltò giù dal muretto; un'altra pelle di biscia sul sentiero.

Ma ora doveva cambiarla per forza, la vita, come fanno le bisce con la loro pelle, e forse anche andarsene, come Carla.

Lei però avrebbe scelto una città di mare ... Ci sarebbe dovuta andare sola, purtroppo!.

Il cielo azzurro si fece livido: la cosa terribile che aveva dentro stava per risvegliarsi, lo sentiva. Fra poco sarebbe sorta, si sarebbe ingrossata, esplosa, avrebbe tracimato gli argini occupandole l'anima ...

Un treno le sopraggiunse alle spalle velocissimo.

**Marco Panini  
8 maggio 2007**